

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1587

Chiosafalo Riformato
col titolo del
Vizio d'oreo e la virtù
coronata
G. d. Anzolo -
dip. 54

521

Mario Corrician
co: degli alvarotti:

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
BRAIDENSE

M/K

N. 239.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

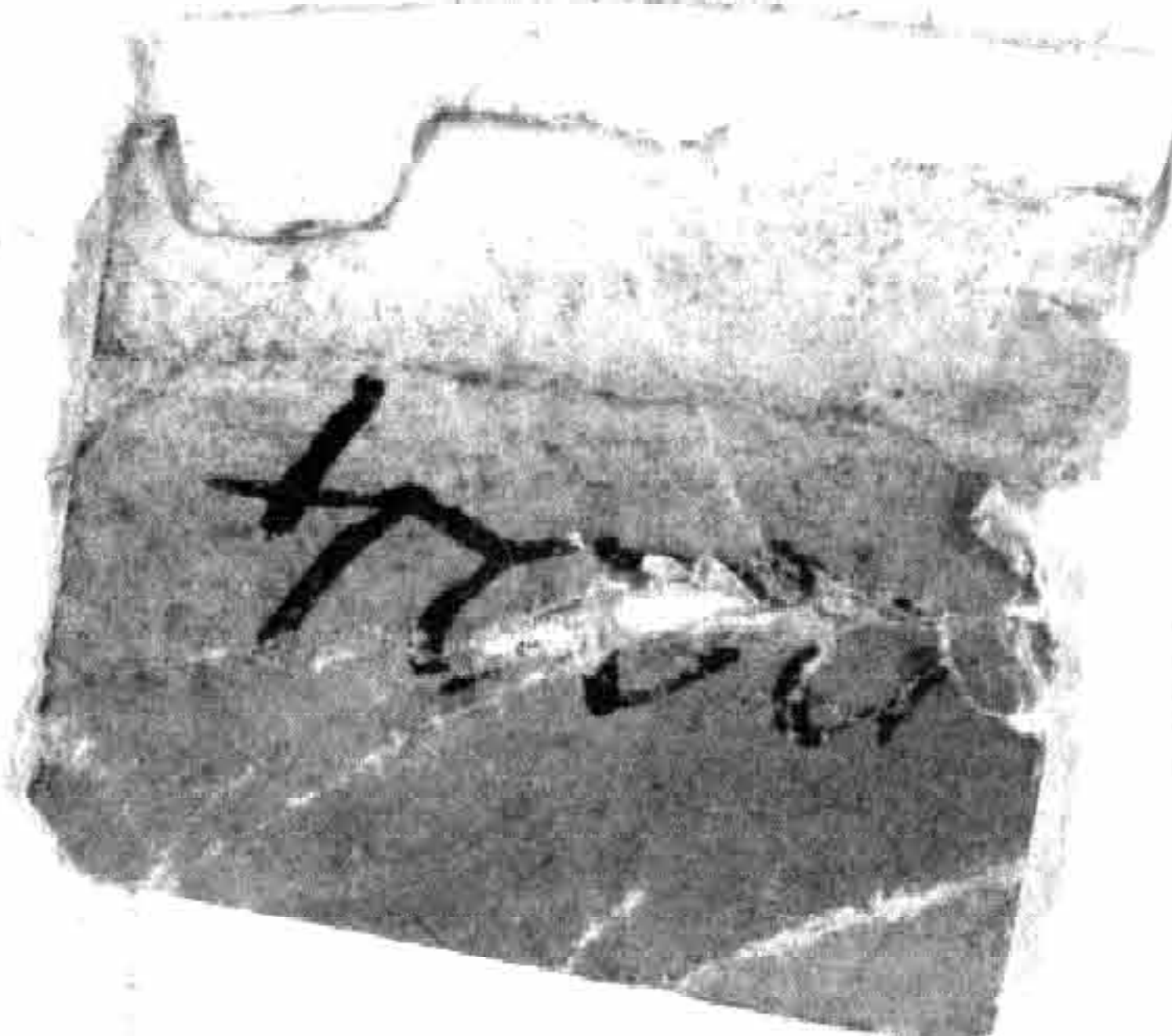
CORNIANI

ALGAROTTI

321

MILANO

BRAIDENSE



L'
ELIOGABALO
RIFORMATO
Col titolo del
VITIO DEPRESSO,
E la
VIRTU' CORONATA.

DRAMA PER MUSICA.

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l' Anno 1687.

DI AVRELIO AVRELI

CONSECRATO

All' Altezza Serenissima

D I L V I G I
PRENCIPE DI TURRENA.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA

ALTEZZA.



Rama, che porta in fronte per obbligo il titolo del Vizio depresso, e della Virtù Coronata, non deuesi consecrare ad altro Nume, che al Gloriosissimo Nome di V. A. Sereniss. flagello appunto delle depressioni del Vizio nelle reiterate sconfitte del Maomettismo, e Virtù, Coronata de più famosi allori, che vnqua fiorissero in questo secolo il più fortunato della trionfante Christianità. Pugnaste, ò

A 2 Sc.

*Serenissimo Prencipe, come heredita-
rio del valore de vostri Grand' Ani
sotto l' Aquile inuitissime del Collega-
to Danubio, e folgore tonante delle
medesime, parue la vostra felicissima
spada, che Venturiera trà fulmini,
anzi fulmine dell' Austriaco Gioue, at-
terrò co' Ribelli più fieri della Pan-
nonia i Giganti più formidabili della
Tracia. Piene in tanto de' vostri ap-
plausi, e quasi stanche da tante glorie
le Trombe dell' Vnghera Fama, vago
di seguir forse le segnalate vestigia
del vostro Coronato Buglione, volge-
ste que' magnanimi spiriti guerrieri
alle frequenti Conquiste dell' Orien-
te, doue ai bellicosi ruggiti del Regio
Leone Veneto vedeste cadere i Regni
del Peloponeso, anzi faceste risorgere
nell' antico dominio della Grecia la
gran Regina inuitissima dell' Adria.
Al vostro sempre Gloriosissimo No-
me consagrerò dunque l' esaltationi
più fortunate d' un Cesare Virtuoso,
gran*

*gran calpestatore del Vitio, se non ad
esempio per la posterità ad vggua-
glianza dell' Animo generosissimo di
V. A. Sereniss. che partializando per
alto Genio i Fati degli Augusti re-
gnanti, non fa disperare al mio meno
aggradeuole il Padrocinio, con che
humilissimamente inchinandomi re-
sto eternamente*

Di V. A. Sereniss.

Venetia 24. Nouembre 1686.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Seru.

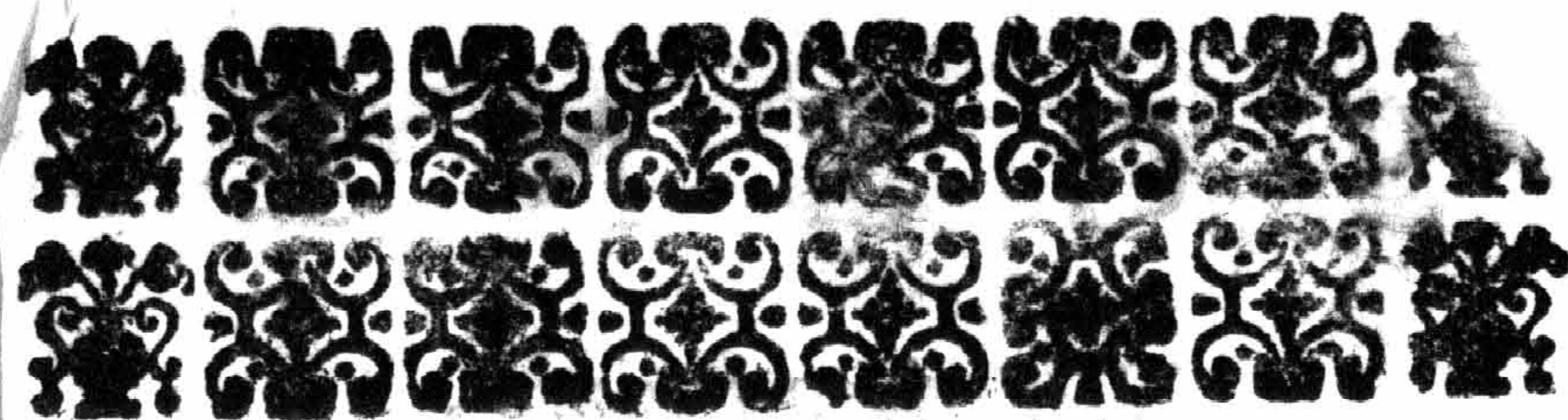
Aurelio Aureli.

ARGOMENTO

Historico.



No de più lasciui Imperatori di Roma fù Eliogabalo. Ebbe tutt'i vitij più abomineuoli, che possono oscurare lo splendor d'vn Regnante. Furono le di lui strauaganti folie da più Historici lasciate impresse nei Libri. Concesse in Roma alle Donne il Senato Lufureggiò nei Conuiti più di Lucullo. Ordinò ch in tempo di notte si facessero le Operationi del giorno, & il giorno quelle della notte. Ne s'arrossì di farsi vedere per le Publiche strade di Roma sopra carro dorato tirar da stuolo di femine lasciue à guisa di trionfante in Campidoglio. Finalmète i viti di questo Monarca lo precipitarono dal Trono restando questo Mostro di lasciuia con mille ferite nel seno scagliato da soldati nel Teuere acclamando questi per loro Cesare Alessandro Seuero cugino d'Eliogabalo Principe non men virtuoso, che giusto, sotto il cui Impero cominciò alquanto a respirare l'afflitta Roma.



Personaggi.

Eliogabalo Imperatore di Roma.
Alessandro Seuero Cugino d'Eliogabalo.
Perenio giouinetto Cauagliero Romano amico d'Eliogabalo.
Settimio Senatore Romano.
Celia Figlia di Settimio.
Fuluia fauorita d'Eliogabalo.
Emiliano Duce Romano.
Alimena Mora schiaua serua di Celia.
Leno seruo d'Eliogabalo.



S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Sala del Senato delle Donne Romane.

Parco Reale.

Camera di Celia nel suo Palagio.

Giardino illuminato in tempo di notte.

Nell' Atto Secondo.

Regia di Roma.

Cortile delle Prigioni Reali

Loco delizioso da passeggio con piante ombrose irrigato da fonti.

Nell' Atto Terzo.

Sala a terra, che corrisponde nel Giardino Reale.

Quartieri de' Soldati Romani.

Salone del Campidoglio.

BALLO PRIMO.

Di Cauallieri, e Dame di varie Nationi.

BALLO SECONDO.

Giardinieri, e Giardiniere.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Sala del Senato delle Donne Romane.

Eliogabalo. Pulvia. Liuia.

Choro di Donne Romane affise in Senato.

A Voi del Regno mio
Femine miglior parte Eroico sesso,
Decorosi sostegni
Delle glorie del Tebro
Io concedo il Senato. In questo punto
Cominci il vostro Impero;
Degno è di Voi, degno è di me il pensiero
Pal. Cesare, così vasti
Sono i favori tuoi, che a ringratiarti,
La facondia non hà virtù, che batti
Solo dirò, che d'umiltade in segno.

A **Q**ue

Queste belle, che miri
Con ossequio diuoto
Consacrano al tuo merito il core in voto.

El. Cara Fulvia più vale

Vn tuo accento amoroso ad obligarmi,

Che di mille sapienti i dotti carmi.

Belle, de' vostri cori.

Gli olocasti gradisco, e in questo eccelso

Feminile Senato in cui la Donna

Mostrar deue il suo ingegno,

Propor a voi risoluo

Alto affare importante al Latin Regno.

Ful. A tue proposte, ò Sire,

I sensi spiegherò della mia mente

Li. Anco Liuia dirà ciò ch'ella sente,

El. Arman l'Africa e l'Asia, arma l'Europa,

Ne mai cessa Bellona

Con bellicose squadre

D'apportar guerre al Tebro:

Già le continue stragi

Tolgon gl'Vomini a Roma: or voi, che siete

Non men saggie, che belle

Suggerirmi douete

Modo, con cui si possa

Per il guerriero stratio

Moltiplicar il viril sesso al Latio.

Ful. Stabilisci vn Editto,

Qui arriva Alessandro, che interrompe il discorso.

SCENA II.

*Alessandro. Eliogabalo. Fulvia. Liuia
e le sudette.*

CEsare, che rimiro?

Sono questi gli allori,

Che

Che sul Trono di Roma

Ti circondano il crine? ò pompe indegne

D'vn Monarca Latin! scaccia, abbandona

Queste Circi de cori,

Desti alla Gloria, alla Virtù gli spiriti,

Ama gli allori, ed abborisci i mirti

El. Prence, come inesperto

Della forza d'Amor, à te condono

Si folli accenti, e a cieco oblio li dono.

Ful. Sire non l'ascoltar: partiamo, andianne

Irà le rose al Giardin

*Qui Eliogabalo scende dal Trono, e sorgono in
piedi tutte le Dame.*

Al. Doue ti lasci

Tutto lasciue, e molle odor spirante

Cieco guidar da vn feminil sembiante?

El. Proua ad amar vn dì

E saprai qual dolce piaga

Facia al cor guancia ch'è vaga

E vn bel ciglio, che ferì. Proua &c.

Al. Prima ch'io mi inamori

Si vedrà in Ciel la Notte

Sparger raggi di luce, e il sole orrori;

Ful. O quanto voglio ridere

Se vn dì tu perdi il cor.

Vn guardo, vn rilo, vn vezzo

Vendicherà il disprezzo,

Che fai del Dio d'Amor.

O quanto &c.

SCENA III.

Alessandro.

Roma infelice? ò come

Agl'ardori amorosi

A 6

D'vna

D'vn lasciuo Regnante
S'iu naridiro a tuoi trofei le palme?
Piangon de Prischi Eroi l' Ombre onorate
Nel veder profanate
Le vie de lor trionfi,
Par che di sdegno l'Auentin si rompa,
E caderian del Campidoglio i marmi
Per sepellirsi scelerata pompa,
Ma le moli Latine
Non vogliono infamar le lor ruine?
Di quanti mali, ò quanti
Cagione, e il Dio d' Amor!
Non basta al nudo Arciero
De cori auer l'impero,
Che guida i ciechi amanti
Ad ogni folle error. Di &c.

SCENA IV.

Parco Reale.

Perenio, Fulvia.

SE ben cruda ti voglio amar
Troppo vaghi e amorosetti
Son quegli' occhi vezzosetti
Ch'ogni cor fanno impiagar.
Se ben &c.

Ful. Se d'Amor viui in catena,
Ardi, e pena
Quanto fai.
Non aurai
Pietà da mè.

Per. Crudel, perche?
Questa, ò Fulvia è la fiamma,

Che

Che vantasti al mio ardor? questa è la messe
Delle speranze mie?
ul. Perenio faria son di tue follie:
ul. Di Cesare adorata
Sù l'apice sublime
Della Sorte ora siedì;
Mà sappi, che l'altezze
Sogliono auer i precipizi a' piedi
ul. Con gli strali ch'Amore
Per ferir l'alme in queste luci aduna
La rota inchioderò della Fortuna.
Per. Sì superba alterezza
Punir saprà Cupido
Se non piangi al mio duolo.
Ful. Anzi io mi rido.
Per. Barbara, in altro aspetto
Di bellezza più degna
Cercherò quella fè, ch'in tè non regna:
Ful. Ama chi più ti piace,
Che nulla importa a mè.
Farfalla ad altra face
Questo mio cor sen vola,
E solo si consola
Quand'è lontan da tè.
Ama &c.

SCENA V.

Perenio.

EMpia così mi fuggi?
Così sprezzi il mio affetto?
Voglio amarti crudele à tuo dispetto:
Chi si perde in amor non hà fortuna.

Ec.

14 Penando, e soffrendo,
S' acquista seruendo
Il core d'ogn'vna.

Chi &c.

SCENA VI.

Eliogabalo, e poi Leno.

El. DA due fiamme acceso io moro,
Da due fonti esce il mio duol.
Amo Fulvia, e Celia adoro,
L'vna, e l'altra è il mio bel Sol.

Le. Al Monarca di Roma
Baccio il manto Real.

El. Leno, che apporti?

Le. Buone noue Signor, tanto girai
Che la Mora trouai
Vnita, à Celia.

El. (O cara!) e che ti sembra
Di quel semblante?

Le. All'alba
In candore non cede:
Hà due stelle negl'occhi,
Hà due guancie di rose,
Hà due poppe di neue, e par ch'accolto
Tutto il lume del Sol spenda in quel volto.

El. Ma la schiaua che disse?

Le. Inosservata
Questo foglio mi diede,
Acciò a tè lo recassi:
Per trouarti mio Rè girai gran passi.

logge. „ Signor
„ In questa notte,
„ Se ti a casa venir
„ Di Celia, ch'adurar,

„ Mi

15 „ Mi ti prunta al pèttar, (mir:
„ E in sua stanza condur quando dor:

Preparati a godere
Anima innamorata, or che nel core
Rauiuata risorge

La speranza d'amor, ch'era già morta:

Le. L'oro in somma ai diletti apre ogni porta

El. Gran Duce de Littori,
O Leno io ti dichiaro, in questa notte,
Di Cesare sarai

Fido seguace, e suo Commilitone:
Questo dell'opre tue fia il guiderdone.

Le. A tuoi Regi fauori
Riuerente m'inchino.

El. Acciò che in questa notte
Fulvia da gelosia

Tormentata non sia,
Trà liete danze in Corte
Da Perenio l'amico

Trattener la farò sino ch'io godo.

Le. Alto Signor il tuo pensiero lodo.

El. Giungi all'ali de momenti
Le tue penne alato Arcier,
Acciò rapida ai contenti
Volil'ora del piacer.

Giungi, &c.

SCENA VII

Leno.

L Odato il Cielo! al fine
Col seruir nella Corte
Incontrai la mia sorte:
Trà tutte l'arti, in vero
Non trouo la miglior del mio mestiero:
Son fatto Corriero.

Del

Del Nume d'Amor.
 Senz'altro destriere
 Andando sù, e giù,
 Io lettere porto
 Di tanta virtù,
 Che danno conforto
 Ad ogni amator. Son. &c.

SCENA VIII.

NOTTE

Camera di Celia nel Palagio
 di Settimio.

Celia.

A Mor,
 Che deggio far?
 Scoprire, o celar
 L'incendio del cor?
 Se taceo, pauento
 In braccio al tormento
 Quest'alma spirar.

Amor,
 Che deggio far?

Caro, e amato Alessandro,
 Da tua virtù di nobil fiamma accesa
 Strugger mi sento? e se l'incendio mio
 Non ti scopro scriuendo
 Io morirò tacendo.
 Palefarlo risoluo:
 Ma di nobil donzella
 Auilisco il decoro,
 Se lo palefo, e se lo celo io moro r
 Scriuerò. nò: mà sì: farò che spieghi

Set

Secretario fedel del mio cordoglio
 Il mio candido affetto vn bianco foglio.

Chi porta nel core
 La fiamma d'Amore
 Celarla non può.
 Non sa come sface
 L'ardente sua face
 Chi non la prouò.

Chi porta nel core, &c.

Alimera oue sei?

SCENA IX.

Alimera, Celia.

PRunta mi star.

Vuler ti a lettu andar?

Ce. Nò.

Ali. Che vuler?

Ce. Recami carta, e penna.

Ali. Star vna di dormir,

Nù di scriuer Signora.

Ce. Io iuelar voglio

Ad Alessandro, all'Idolo, ch'adoro

L'amorosa mia fiamma, il mio martoro.

Ali. Tuo pensier mi nù ludar.

Alessandro mi sentir

Spessu dir,

Che d'Amur nemigu star.

Tuo pensier, &c.

Ce. Serui a miei cenni io voglio

Suelar il mio tormento:

Recami vn foglio, ah nò: ferma: mi pento.

Ali. Ti gran ceruellu auer

A mutar voglia e a variar pensier.

Ce. Bh mia fida Alimera

Non

Non fai quai piaghe al core
Faccia lo stral del faretrato Amore.

Doue giunge

Di Cupido la faetta,

Fere, e punge

Ma diletta.

Troppo dolci hà le sue tempore,

Chi comincia ad amar, ama per sèpre

Al. Star pazza chi tener

Amur tiranno in sen,

Se in cambiu di guder

Penar, ne auer mai ben.

Star &c.

*Qui Celia al canto della Moras' addormenta
sopra una sedia.*

Ma Celia a fè dormir, or che nel sonnu

Star sepulta Patruna,

Mi porta aprir a Imperatur, che duna.

SCENA X.

Celia, che dormendo sogna.

CRudo Amore
Quante pene
A vn solo core?

Crudo &c.

SCENA XI.

*Alimera, ch' introduce Eliogabalo nella
stanza. Celia, che dorme.*

PIanu Signur andar.
Che Celia nù svegliar.

El.

El. Parti.

Al. Prunta vbedir.

Cum vaga sua diletta

Restar sulu ogni amante auer piacir.

SCENA XII.

Eliogabalo, Celia che dorme.

MA pigro, e che più tardo
MA rapir da quel seno ahimè si desta.

Ce. Cesare quì? che miro? sbalza impet. dal let.

El. Son io. Celia che temi?

Del tuo bel volto acceso

Fulgido mio tesoro,

Cerco alle pene mie dolce ristoro.

Ce. Supplice al Regio piè.

El. Bella risorgi?

Ch'io permetter non deggio,

Che giaccia alle mie piante

Vna Dea supplicante.

Ce. Sire, se quì giungesti

Per far con fieri assalti

Guerra alla mia costanza

E vana ogni speranza.

El. Sdegnarai d'vn Monarca

L'amorose preghiere?

Ce. D'affetti io non micuro.

El. Questo cor t'idolatra.

Ce. Tant'oltre io non aspiro.

El. Per tè peno, e sospiro

Adorata mia vaga.

Ce. Se penar tù non vuoi sana la piaga

El. Ah rigida, che credi?

Perche teco mi vedi

Supplice lusinghiere.

Ch.

20 A T T O
Ch'io scordato mi sia d'esser severo?
Già che mi sdegni amante,
Tuo nemico m'aurai.

Co. Trarmi dal petto
L'alma potrai ma non l'onor dal seno.

El. Vieni. *La prende per un braccio.*

Co. Lasciami.

El. Taci.

Co. Anzi più ardita
E clamerò, serui, Settimio aira

El. E chi ti offende?

Co. Un barbaro inumano.

*Qui Celia dà una scossa di braccio, e fugge
dalle mani di Eliogabalo in altre stanze.*

El. Perfida fuggi in vano
Giungerati il mio sdegno.

SCENA XIII.

*Settimio con spada alla mano seguito da
due serui che portano accese faci.*
Eliogabalo.

Qual clamore de voci
Nel mio albergo a quest'ora?
vede Eliogabalo.

Cesare.

El. Taci indegno.

Tanto ardisci? il tuo tetto
E de' rubelli miei fatto ricetto.

Ser. Che sento? io, che col brando
Taprij la strada al Trono,

Io, che trà Schiere armate

Entro i Campi di Marte in tua difesa

El. Mille piaghe sostenni, e quando mai

Con-

Contro di te di fellonia peccati?
Empio.

Ser. Doue s'è inteso.

Ch' il mio Albergo sia reso

Ospitio a tuoi nemici? ecco la spada?

*Si inginocchia auanti Cesare gettando il
ferro à suoi piedi.*

Eccoti ignudo il sen; se in me ritroui

Colpa d'infedeltà, s'uenami il core,

Sacrifica Settimio al tuo furore.

El. Politico riguardo

M'indusse a comparir sù queste foglie

Sò che Celia raccoglie

Nel sen di molle piume

Folle amator, ch'a danni miei congiuta.

Ser. Numi che ascolte!

El. O là?

SCENA XIV.

*Entra nella stanza Leno seguito da Lit-
tori. Eliogabalo, Settimio.*

El. **S**ignor.

Tua cura

Fia di condur entro la Reggia in breue.

Celia, e Settimio prigionieri.

Ser. O' Stelle!

El. Fra tormenti seueri.

Scopriranno i felloni

Il rubel Traditore.

Le. La Ziffra intendo.

El. Via la frode ò core.

Le. Littori custodite

Questo misero in fin, che qui d'intorno

Celia rintraccia, è a voi con ella io torno

a parte.
S C E,

S C E N A X V.

Settimio.

Cieli, Numi, che intesi?
 Celia impudica? ah indegna.
 Chi l'impura m'addita?
 Chi l'iniqua m'insegna?
Corre furibondo a raccogliere da terra la spada che gettò a piedi di Eliogabalo.
 Questo ferro, ch'impugno.
 Sarà contro la rea
 Per trafiggerle il sen spada d'Astrea.
 Lacerata,
 Trucidata
 Morirà.
 Resa e sangue
 In mar di sangue
 L'empia assorta caderà.
 Lacerata, &c.

S C E N A X V I.

Celia. Leno. Settimio.

Padre.
Set. Perfida?
Le. Ferma.
Set. Lasciami.
Le. Cedi il brando?
Co. Qual sdegno?
Le. A voi Littori
 Questo ferro consegno?
Co. Settimio,

Set.

Set. Ah figlia indegna.
 Così dell'onestà squarciando il velo
 Cesare offendi? il genitore? e 'l Cielo?
Co. Io inhonesta? che parli?
Set. Già m'è il tutto palese.
Co. Ed io nulla à tè nego.
Set. Dunque sei rea convinta.
Co. Afsalita, e non vinta.
 Dal lasciuo restai.
Set. Che menzogne? nel letto?
 Io sò, che l'accogliesti.
Co. Anzi mostro sì rio da mè scacciai.
Set. Vuò saper, chi è il lasciuo.
Le. Basta fin qui: non ricercar di più.
Set. Allontanati indegno
 Palefalo.
Le. Nò: racci
Set. Di llo.
Co. Quando il saprai
 Che far pretendi? che?
Set. Sarò furia crudel.
Co. Contro il tuo Rè?
Set. Contro il mio Rè?
Le. (Scoperto e il tutto.)
Set. Forse
 Eliogabalo è il reo?
Co. Cesare appunto
 Quel fù, che l'onor mio:
 Violar, qui tentò.
Set. Ch'odo.
Le. Signore
 Non è Celia la prima
 Cui Cesare tentò rapir l'onore?
Set. Indegno Rè.
Co. Non ti turbar, costante
 Pugnai vincendo; fieri suoi contra sti:
 Figlia son di Settimio, e tanto basti.

*à Celia.
 piano à Celia.**Set.*

24 A T T O
Se. Celia quella costanza.
Ch'alimenti nel cor, in te tiferba.
La tua innocenza, ò figlia
Cangiar farà nostra fortuna acerba.

Ce. Fa quanto sai fortuna,
Non temo il tuo furor.
Trà le tempeste insane
Delle tue posse vane
Sarà scoglio il mio cor.
Fà quanto, &c.

*Nel partir di questi resta ultimo Leno a uscir
dalla stanza.*

SCENA XVII.

Alimera. Leno.

Le. **L**Enu.

Ali. Amica che chiedi?

Le. Patruna prigioniera?

Le. Semplice non t'auedi,

Che di Cesare e questo

Srratagema in amor? accorto ei vuole

A forza di ritorte

Il cibo, che desia ritarsi in corte.

Ali. Mi volerla seguir.

Ma ti a niun mai dir,

Che auer mi porta aperta

Le. Nò dubitar, non tai ch'ambo noi siamo,

D'vn istesso mestiero?

Tù cortese, io mezano a dirti il vero.

Ali. Star muku gran contentu

Seruir a chi dunar.

Chi spender oru, e argentu

Auer quel che bramar.

Ce-

PRIMO. 25
Cesare a mi dar spessu
Gran dun, e auer promessu
Vuler mi Grande far. Star &c.

SCENA XVIII.

Emiliano, Alessandro.

Signor Roma ch' abore,
D'Eliogabalo i vicij, e che molt'ama
Le tue Virtude, Imperator t'acclama.

Al. Lascia ò Duce à quel Nume
Che l'Vniuerso regge

Di mè la cura, e del Latino Impero.

Em. Se Alessandro non regna
Veder Roma felice io più non spero.

Al. Regnerò, se la Fortuna
All'Impero mi destinò.
Ciò che scrisse nei volumi
Delle Stelle il Rè de Numi
Il mortal fuggir non può.
Regnerò &c.

SCENA XIX.

Emiliano.

Di sublime Eroè spirti ben degni
Di calcar Troni, e dominar più Regni
Sarà il mio cor contento
E lieto viuerò,
Se d'Alessandro il merito
Cinto di Regal serto
Sul Tebro vn di vedrò.
Sarà &c.

B

SCE-

S C E N A XX.

Perenio. Fulvia. Coro di Cavalieri, e Dame di varie Nationi, che vanno per il Giardino danzando.

Q Vi doue Flora s'piega
L'odorose sue pompe, offerua ò bella
Qual Nobil stuol di Cavalieri, e Dame
Di queste faci al lume
Va tra fiori danzando in varij giri,
Tua bianca man stringendo
Potrò anch'io pur narrarti i miei martiri;

*Ful. Perenio, ò mi prometti
Non fauellar d'amor, ò ch'io ricuso
Teco danzar.*

*Per. Per compiacerti, ò cruda
D'amor non parlerò ma sappi, ò cara,
Che se in celar la fiamma ond'io tntt'ardo
La lingua tacerà, parlerà il guardo.*

Ful. Cesare ou'è?

*Per. Non sò. Forse frà poco
Giunger qu'lo vedrai dolce mio foco.
Porgi, ò bella quella mano
Ch'è di neue, e vibra ardori.*

*Ful. Spegni in seno il foco infano,
Ne parlar meco d'amori.*

*Per. Tanto ardore in petto aduno,
Ch'io mi sento incenerir.*

*Ful. Meco sei troppo importuno;
Non ti posso più soffrir.
Quì se leua dalle mani di Perenio.*

*Per. Crudel più ch'vsi meco
E dispreggi, e rigori,
Più mi piaci, e inamori.*

Ful.

*Ful. Perenio ancor non veggo
Cesare comparir.
Per. Fulvia se credi,
Ch'ci per te viue in amorosi affanni,
Molto, ò bellat'inganni.
Ful. Rimanti: io sola voglio
Gir in traccia d'Augusto. al core io sento
Di cruda gelosia fiero tormento.
Gelosia mostro crudel
Vola parti dal mio sen.
Non turbar Furia d'Aletto
Nel mio petto
Della pace il bel seren. Gelosia &c.*

S C E N A XXI.

Perenio.

A Ma mio core, e spera
La tua costanza vn giorno
Forse ammollir potrà beltà seuera.
Ama mio core, e spera.
Senza speranza

Non si può amar.
Del suo bel verde
Si nutre, e pasce
Quel Dio, che nasce
Bambin ne'cori,
E tra gl'ardori
Gioie suoldar.

Senza &c.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Reggia di Roma.

Eliogabalo.



Regno, pompe, ricchezze
Cedete alle bellezze,
Ch'impiegano il mio cor.
Il fil d'un sol crin d'oro
Dell'Idolo ch'adoro
Val più d'ogni tesor.
Regno &c.

SCENA II.

Leno che guida Celia, Settimio prigionieri, Alimera, Eliogabalo in Trono.

Le. Signor ecco adempiti
I Regi cenni.

El.

CITA

El. Ah non sò dir chi sia
Più trà catene, ò Celia, ò l'ama mia!

Em. à Le. Settimio prigioniero?

Di che è reo?

Le. Celia. basta.

Em. T'intendo:

Del lasciuo Tiran l'arte comprendo.

El. Ma qual forza d'Abisso

Scuote la terra?

Le. Ahimè!

Crolla la Reggia: io star non posso in piè.

Qui alle scosse di fiero terremoto cade una parte della Reggia ne' lontani,

Set. Cesare, alle minaccie

D'irato Ciel, se non ti scuoti, e tremi

Più duro sei di questi marmi; e pure

Quei macigni, che vedi

Caddero al suol spezzati

A vn soffio sol de gli Alti Numi irati.

El. Empio, che vuoi tù dir?

Set. Che di Tiranno

E barbara inclemenza

Voler con false accuse

Oltraggiar l'innocenza.

Ce. Padre frena la lingua;

Non irritar di Cesare il furor.

Set. Lascia, ò figlia, ch'io sfoghi il mio dolore

El. All'aspetto d'Augusto

Temerario tant'osi? ò là! trà ceppi

Nel sen d'orrida Torre

Guida, ò Leno il fellon.

Le. Pronto vbbedisco.

Ce. Ti leguo, ò genitor.

El. Celia qui resti.

Le. Ferma le piante.

Set. Ah figlia.

Senza ferro il crudele ora m'uccide;

B 3 Nel

Nel separarti dal mio seno, ò cara
Le viscere dal core, ah! mi diuide,

Ce. Padre.

El. Non più, si tolga

L'iniquo al mio semblante.

Em. (Numi fatte, ch'vn giorno

Cada dal Soglio vn sì crudel Regnante.)

S C E N A III.

Esce Perenio, poscia Alessandro, Eliogabalo in Trono, Celia, Alimera.

Signor Fama bugiarda.

Di tua improuisa morte

Già sparso auca grido funesto in Corte:

Io che viuo ti miro.

L'aure de' fiati tuoi lieto respiro.

Al. Cesare mi consolo

Nel ritrouarti illeso.

Dai moti della terra.

El. Eh, ch'il Tonante

Con legge di rispetto

Stringe il fulmine suo verso il mio crine:

Gioue io son della terra

S'egli, Nume è del Ciel.

Al. Follo!

El. Ne mai

Stral focoso ver mè fia, ch'egli scocchi,

Se Celia non gl'insegna

A faettarmi il cor co'suoi begl'occhi.

Al. trà so Anco di questa bella

Cesare innamorato?

O core effeminato!

Qui Eliogabalo scende dal Trono.

Per. Questi nouelli amori

A Ful-

A Fulua scoprir voglio:

Spero vn giorno dar pace al mio cordoglio.

El. Celia per tua prigione

Aurai la Reggia.

Ce. Sire

Se nell'alma rinchiudi

Scintilla di pietà, deh non negarmi

Vna sol gratia.

El. Chiedi.

Ce. Benigno a mè concedi,

Che tal volta permesso

Siami il veder l'amato Padre:

El. Il tutto

Siati, ò bella concesso;

D'ogni fauor quel tuo semblante è degno

Sin che a Fulua mi porto, a tè Alessandro

Si pregiato refo fido, e consegno. *p. ad Al.*

Al. Custodita sarà come richiede

La tua brama, e il suo merito.

El. E tu procura

Di piegar la ritrosa al mio voler. *p. alla Mo.*

Al. Per ti seruir mi far quantu poter.

S C E N A IV.

Celia, Alessandro, Alimera.

Generoso Alessandro

Contro vn Rege lasciuo

All'onor mio la tua difesa imploro.

Proteggi vn'innocente,

Accresci a tua virtù fama, e decoro.

Al. Celia ai torbidi rai

Torna il vago seren: bella prommetto

Earmi scudo al tuo onor (che vago aspetto!)

B 4 *Ge.*

Ce. Ringratio la Fortunà,
Che le sventure mie rende beate
Con le grazie pregiate
D'un'Eroe sì famoso.
(Che ciglio luminoso!)

Al. Signara.

Ce. Mira, offerua in quel volto,
Che nobil' maestà, che brio venutto.

Al. Star vago sì; mà star più bello Augusto.

Al. Amor, se qui mi fermo
Io d'inciampar ne' lacci tuoi pauento:
Meglio è partir. Quintillo
Tù scorterai seruendo
Questa bella a miei tetti.

Ce. I tuoi fauori
Nell'alma scolpirò perche t'adori.

Al. Il seruir à bella Dama
E virtù di nobil cor.
Chi non serue, chi non ama
Non può auer mercè in amor.
Il seruir &c.

S C E N A V.

Celia, Alimera.

PArte amica il mio sol: quando empia forte
Satia di tormentarmi

Fia, ch'allegioie vn dì m'apra le porte?

Al. Se ti vuler, puter guder.

Ce. Qual gioia
Poss'io sperar?

Al. Imperature.

Ce. Chi?

Al. Eliugabalu.

Ce. Sì.

Al.

Al. Mi auer intesu,
Ch'innamuratu star di t'ì Signura.

Ce. Perfida, indegna Mora
Or sospettar mi fai.

Della tua nera fè: dubita il core,
Che solo col tuo mezo

Per appagar i suoi lasciuu affetti

S'abbia Augusto auanzato entro a miei tetti:

Al. Signurati ingannar.

Più tostu mi murir,

Che Patrùna tradir: ò guarda cielu!

Mi star serua fedel, e d'onur tuo

Auer tropu gran zelu.

Ce. Dunque m'affido in tè.

Al. Viuer sicura;

Negra mi star, ma auer coscienza pura.

Ma se destin vuler

Ti far di Ruma Imperatrice?

Ce. Taci.

Regni non curo, e scettri non desio,

Stà in Alessandro sol l'Impero mio.

Quel Bambio che nudo v'è

M'inuolò la libertà,

Mi rapì scherzando il cor:

Mà spezzar non curo il nodo.

Ond'io godo

Prigioniera esser d'Amor.

Quel &c.

S C E N A VI.

Alimera.

S'Tar salda Celia; ma vuler mi ancora
Tentar cun altru assalù,

B s.

Ch'

Ch'al fin star donna, e nu hauer cor di smalta

Mi saper ch'ogni Bella

Vuole farsi pregar;

Ma se venir tentata,

Seruita, e supplicata,

Star facile ad amar.

Mi &c.

S C E N A VII.

Euluia. Perenio.

Eul. DI Celia Augusto acceso?

Per. D' Acceso si:

Dal labro suo l'hò inteso.

Eul. Non soffrirò, ch'altra beltà m'vsurpi:

Il cor d'Augusto, nò ..

Per. Ama chi t'è fedele,

Ch'io non ti tradirò ..

Eul. Non ammorzar le faci

Del Dio, che t'infiammò ..

Spera, sopporta, e taci,

Ch'io forse t'amerò ..

Per. Ama chi t'è fedele.

Ch'io non ti tradirò ..

Eul. Ecco l'infido.

Qui Perenio parte.

S C E N A VIII.

Eliogabalo, Euluia.

Eul. Bella.

(Che lusinghier! simulerò,) mia vita!

El.

El. Perche in volto smarita.

Eul. Dormendo mi sognai

Che per altra bellezza

M'abbandonauì, ò caro:

Turbata son da questo sogno amaro ..

El. Vn sogno, vn ombra vana

Può mio sole offuscarti?

Io per altra lasciarti?

Non lo ereder mio ben beltà non miro,

Che s'vguagli a colei, ch'al seno io stringo:

Troppo t'adoro (Amor sai ben ch'io fingo.)

Eul. M'assicura il tuo affetto ah se credesti

Esse da te tradita io dal cordoglio

Cadrei morta a tuoi piedi Idolo mio.

(Crudel se fingi tu simulo anc'io.)

El. Non esser gelosa

Amato mio ben.

A chi vuol godere

Amar ne temere

O bella conuien ..

Non &c.

S C E N A IX.

Euluia.

SO che meco il crude simula affetti ;
Ma da suoi scaldi inganni

Imparerò a mentir sospiri, affanni

Chi fingere non sa poco l'intende

La Beltà che rubbai cori.

Tutta inganno è de colori.

sol con l'arte

A parte à parte

Nella rete ogn'vn si prende.

Chi &c.

B. 6.

SCE

S C E N A X.

Cortile delle Prigioni Reali.

*Leno, Alessandro, e Celia.***S**ignor eccomi pronto
A cenni tuoi.**Al.** Cinto da ferri guida

Qui Settimio sol tanto,

Che Celia afflitta figlia

Rimiri il Padre, e doni tregua al pianto.

Le. Sol per breui momenti

Consolarla poss'io.

Ce. Stelle inclementi.**Al.** Scusa, ò Celia s'io parto.

A gl'affetti di figlia.

Lascio libero il campo.

(Fuggir io vuò di quei begl'occhi il lupo.)

Ce. Prence di tuoi fauor gratie ti rendo.**Al.** A quel fonte vicin bella t'attendo.

Resisti mio core

Ai rai di Beltà,

Se vn giorno tù prouir

I lacci d'Amore.

Mai più non ritroui

La tua libertà.

Resisti &c.

S C E N A XI.

*Leno, Celia, Settimio.***Ce.** **C**elia.

Mio genitor: Destin crudele

An-

Ancor fianco uon è di tormentarti?

Set. Cara figlia.**Ce.** Amato Padre.**Set.** Quando mai Gioue clemente

Temerami in libertà?

Ce. Non temer d'vn'innocente

Il candor si scoprirà.

Le. Sù Settimio al partir.**Ce.** Crudel sì tosto

La sua partenza imponi?

Le. (Altro a te non aurai, se tù non doni.)**Set.** Celia.**Le.** Balta.**Set.** O inclementza

Di custode leuero!

Le. A fè, a fè,

S'io perdo la pazienza

Sara peggio per te.

Set. Torno viuo al sepolcro

Di quell'orrido inferno: appago, ò crudo

Il tuo fiero desio.

Le. Fimianla: andian.**Set.** Figlia.**Ce.** Settimio.

à 2. A idio.

*Qui Leno riconduce nella Torre Settimio.***Ce.** Placa, ò Fato il tuo rigore,

Non mi far più lacrimar,

Lascia almen, che questo core

Possa vn giorno respirar.

Placa, &c.

S C E N A XII.

Loco delizioso da passeggio con
piante ombrose irrigate da
fonti.

Eliogabalo, Alimera.

Al. Celia adora Alessandro?
Per essu mi sentir
Mille volte Patria, a suspirar,
E per chettu Signur ti nun amar.

El. Barbara gelosia
Non può entrar mi nel sen. Sò, ch' Alessandro
Odia i lacci d'Amor e;
Ma di Celia alle luci
Inuolarlo saprò, se non dal core.

Al. Mandar luntan, mandar;
Cusi ti da Patria
Puter amur sperar.
Mandar luntan, mandar.

El. Odi: se qui d'intorno
Spuntar vedi il mio Sole, ad auisarmi
Tosto rapida vieni.

Al. Due mi ti trouar?

El. Trà queste piante
A sospirar i raggi suoi fereni.

Quarparse la Mora.

Resta preda di Cupido
Chi rimira un vago volto.
Con le annella d'un bel crine
Tende lacci, e fa rapine
D'ogni cor che va disciolto,

Resta &c.

S C E N A XIII.

Celia, che passeggia vicino a una fonte.
Alimera, che sopraggiunge in disparte non offeruata da Celia.

Quanto à mè simili fiere
Chiari umor d'argenteo rio!

Al. Celia sula qui star!

Mi Cesare auisar. *par.*

Co. Sussurando voi piangerete
Sospirando piango anc'io:

Ma voi dolci correte in seno al mare,
E le lacrime mie son tutte amare.

Ma viene Augusto: à piedi tuoi prostratta
Implorerò la liberta del Padre:

Manderà il mio dolore.

Riui di pianto à intenerirgli il core.

S C E N A XIV.

Eliogabalo, Celia.

Celia, qual duole induce
Ad imperlar di lacrime il bel seno?

Co. Mio Rè deh se giamai
Pietà ti punse il cor, a chi vicina
E a spirar l'alma in braccio al duol, concedi
L'amato Padre in dono.

El. Siareo, è innocente, a tua bestia lo dono.

Co. Sire, lascia, ch'io baci
L'Augusto piede.

El. Ah no, labra sì belle

Mertan baciare sul volto al Ciel le stelle.

Dimmi ò cara,
E quando mai
Di tue grazie meno auara.
Ti vedrò?

Qui esce Fulvia, e inosservata ascolta Eliogab.

E quei vaghi, e amati rai?
Fortunato bacierò?

Ce. Cesare in van p' esumi
Comprare co' tuoi fauori
L'onor di questo sen?

SCENA XV.

*Fulvia, che inoltrandosi s'accosta à Celia
Eliogabalo.*

E Hi via non fate
Cotanto la ritrosa,
Lasciateui baciare.

El. Fulvia.

Ful. Tù errasti:
Celia volesti dir.

El. T'inganni: ascolta.

Ful. Vdij tanto che basta. abbraccia, stringi
Questa bella vezzosa.

Ce. Fulvia, di mia costanza
Viui a torto gelosa

Ful. Celia poco ti credo.

El. Ambe v'adorerò.

Ce. Ama pur Fulvia: io bella a te lo cedo.

Ful. Io non ti presto fè.

Sei donna, e sò, ch'ogn'vna,

Ch'abbia in amor fortuna

La vuol tener per se.

Io &c.

SCE-

SCENA XVI.

Eliogabalo, Celia.

Celia non ti smarrirò.
Ce. Nò, nò; Signore
Attendi à Fulvia pur, e non dellatale

La gelosia nel core.

El. Vano pretesto: ingrata è à mè ben noto,
Ch'ami Alessandro.

Ce. Adoro
Il merito, e la virtù, ch'in lui risplende.

El. E al mio foco il tuo cor nulla s'accende?

Ce. Hò vn'anna di gelo,
Ch'Amor non conosce,
In danno all'angosce
Pretende dannarmi
Quel Dio col vibrarmi
L'acceso suo telo.

Hò &c.

El. Cherigida bellezza!
Ma vincerla saprò se ben mi sprezza.

SCENA XVII.

Alessandro, Eliogabalo.

Cesare, il Partho audace:
Roma à guerra disfida, e tu non l'odi.
Ma stretto in dolci nodi
Con vezzosa beltà, qui viui in pace.

El. (La Fortuna seconda i miei desiri.)
A domar l'alto orgoglio
Del feroce Artabano

B 9 TU

Tù Alessandro n'andrai.

Al. Pronto à tuoi cenni
Stringerò l'halta, e'l brando,

Cingerò l'elmo al crine,

E con nobil ludori

Nei campi della Gloria

In afferò le palme alla Vittoria.

El. Vanne dunque, e t'accingi

A debellar l'altero.

Al. Mi farò veder guerriero.

Alle voci bellicose

Delle trombe strepitose

Mieter lauri in campo spero

mi farò &c.

SCENA XVIII.

Fulvia, Perenio.

Per. **F**ulvia mio cor, mia speme,
Che lacrime son quelle?

Ful. Lascia, ò Perenio lascia,
Che piangan queste luci
Il perfido tenor del mio Destino.

Meco troppo spietato è il Dio bambino.

Per. Deh manda quei singulti,
Inuia bella quei pianti

Dell'atra Dire alle Tartaree porte

A impetrar dalla Parca a mè la morte.

Ful. Ma Fulvia piange? quella,

Chesà domar i cori

Della sua auersa stella

Superar non saprà gli empì rigori?

Per. Che vorresti? chè brami?

Ful. Eh Perenio non m'ami.

Per. Non t'amo? ah se vedessi

In questo cor l'imgo tua scolpita

Così non parlaresti

Adorata mia vita.

Ful. Or vedrò, se veraci

Sono gli accenti tuoi.

Per. Chiedi ò bella: che vuoi?

Ful. Prometti, e giuri

D'essequir ciò, che bramo

Per. Conoscerai se io t'amo.

Ful. Odi: vò, che trafiggi

Il seno à Celia.

Per. Come?

Ch'io fueni vn'innocente?

Ful. Ah che amante tù sei solo di nome.

Se vbbedirmi ricusi

Non mi parlar mai più: rimanti.

Per. Ah ferma:

Ascolta Idolo mio: l'ucciderò.

Ful. Conoscerò dall'opre,

Se m'ami sì, ò nò.

Chi vanta veri affetti

Lasciar deue i rispetti

Per compiacer in tutto

Al bel, che l'infiamò.

SCENA XIX.

Perenio.

Mio cor, che promettesti?

Da cieco Amor guidato

Doue, oh Dio, trascorresti?

Mio cor, che promettesti?

Infelice chi s'innamora

Chi si fa seruo d'Amore,

Perde il fenno, e perde il core,

Ne mai viue in pace vn'ora.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Sala a terra che corrisponde
nel Giardino Reale.

Alessandro.

Brillatemi in seno,
O spirti guerrieri.
Di Marte la Tromba
Già rimbomba

Al mio cor non si alteri.

Brillatemi &c.

Trà lussi indegni immerso
Cesare viua pur, ch'io della Gloria
L'orme fulgide in Campo
Rintraccie ò ma Celia,
Qui in poter d'un lasciuo
Lasciar douro? ouengati Alessandro
Di ciò, che promettesti; ah che rapito
Da vn diuino semblante
Più Alessandro non son, ma cieco amante:

SCÈ.

SCENA II.

Celia, Alessandro.

A Mor, doue mi guidi?
In faccia a quei bei rai
Se nascondo il mio ardor, io faccio a' sai.
Al. Celia (che vago aspetto!)
Ce. Prence (che guerra hò in petto!)
Al. Scusa ò bella, se in breue
Verso il Partico Ciel Cesareo Impero
Mi constringe à partir.
Ce. Alla tua destra
Germogliano le palme,
E la Fortuna
A Roma ti ritorni
Del Partho vincitor, più che dell'alme.
Al. E qual alma giamai vinse Alessandro?
Ce. Io sò, che nobil Dama
Mi a fida amica al tuo partir sospira,
E di sua Sorte rea seco s'adira.
Al. Chi fia coltei?
Ce. Vietato
M'è il palesarla: basta
Ch'io ti scopra la fiamma, onde s'accende.
(O felice il mio cor s'egli m'intende.)
Al. A Cupido nemico
Le sue reti, il suo stral fuggir procuro:
(Ah se Celia non m'ama altra non curo.)
Ce. E vn'affetto, che nasce
Dalle stelle, ò dal genio entro il tuo core
Loco haner non potrà?
(Così m'intenderà.)
Al. Dimmi, è bella la Dama?
Ce. A me non tocca

Lo.

Lodar le sue sembianze,
 Sol dirò, che nel volto
 Natura in tutto à me simil l'hà resa.
 (Questa volta cred'io, d'esser intesa.)
Al. Per fauorir l'amica
 Gran bugia tu dicesti.
Ce. Celia mendace? in che?
Al. Nel dir, che si ritroui
 Altra femina bella al par di tè.
 Basta vn riso del tuo labro
 Per far l'alme innamorar.
 Stan le gratie in te scherzando,
 E col'guardo faettando
 Più d'vn cor fai sospirar.
 Basta vn riso &c.

S C E N A III.

Celia.

Confolati alma mia: se questo volto
 Qual si sia, non dispiace
 Al bell'Idolo mio, son fortunata.
 Posso amando sperar d'esser amata.
 Comincio à sperare
 Fortuna in amor.
 Entro il mar di mia sventura
 Veggo vn raggio di speranza,
 Che seruir di cinolura
 Può alla salda mia costanza,
 E dar calma al mio dolor.
 Comincio &c.

SCE-

S C E N A IV.

Fulvia. Perenio.

Pereuio passan l'ore, e ancor non veggo
 Le promesse adempite.
Per. Ah lascia almeno
 Ch'à poco à poco auezzi
 Alla barbarie il cor.
Ful. O non hai core,
 O se pur l'hai dirò, ch'è senza amore.
Per. Io senza amor?
Ful. Lo attestan l'opre.
Per. Ascolta:
 Vò compiacerti.
Ful. E quando?
Per. In breue d'or di Cesare alla mensa
 Senza tingere il brando
 Nel sangue di colei, che brami estinta,
 Con frode, e scaltro ingegno
 Farò, che verso Celia
 Cangi Augusto l'amor in odio, e sdegno.
Ful. Se ciò farai,
 L'anima mia
 T'adorerà;
 E fingerà
 Con altri affetto
 Mà il cor, ch'ho in petto
 Sol tuo sarà.
 Se ciò farai &c.

S C E N A V.

Qui s'apre il Prospetto, e si vede Regal
mensa preparata nel Giardino.

*Eliogabalo. Celia. Fulvia. Perenio
Alimera. Leno.*

Fulvia con Celia vnita
Meco à mensa Regal siedi alma mia.

Ful. Lascio a Celia Signor tal cortesia.

El. Vieni, ò Celia.

Ce. Monarca

Io tal merito non hò.

El. L'hai quando io così vò.

Ful. E dirai che non l'ami, e non l'adori?

El. Tutte le cortesie non sono amori.

*Qui Eliogabalo prende l'una, o l'altra
per la mano.*

Venite ò belle

Fulgide stelle

Del Ciel d'Amor.

Al vostro aspetto

Di gioia in petto

Brilla il mio cor.

Venite, &c.

Le guida a sedere alla mensa.

Per. Per risanar gli affanni

Studia ò core la frode, vna gl'inganni.

El. O là! con lieta danza

Alle vaghe mie Diue

Si radoppi il diletto

Ful. Gelosa io peno

Ce. Hò mille Furie in petto.

El.

El. Siluio recami tosto in tazza aurata
Di lacrima stemprata
Dolce vmore viuace.

Ce. Anco à mè questa piace.

Mentre il Paggio và per porgere da bere ad

Eliogabalo Perenio lo trattiene dicendo.

Pe. Ferma ò mio Rè, non appressar al labro

Letal liquor, in questo nappo ascosa

Stà la tua morte.

El. Come?

Chi temerario ardisce

Alla vita d'Augusto

Tesser insidie?

Ce. (Al rio Tiran m'inuolo.)

Ful. (Segui la frode.)

piano à Per.

El. E chi del sangue mio

Sitibondo si rende?

Perenio di?

Per. Di rio velen cosparsa

Da Celia fù quell' aurea tazza.

El. Ch'odo?

Al. Celia voler à Imperator dar morte?

Le. Amica à fè ch'io più non beuo in Corte.

El. Ingrata Celia è questo

Il guiderdon, ch' à miei fauor tù rendi?

Si volge per veder Celia, e non vedendola dice.

L'empia dou'è?

Per. Fuggi

Concia dell'error suo.

El. Dall'ira mia

Non fuggirà: ma come ciò t'è noto?

Per. Molto non è ch'al genitor vnita

Io l'inqua ascoltai

A tramar la congiura alla tua vita.

El. Perfida! perirà chi vuol ch'io mora. (ra)

Ful. Va abbraccia l'empia, e'l tuo sèbiate adol

El.

50
El. Nò mia cara: tù sola
La delicia farai di questo core.
Per. Ah che oprar mi facesti cieco Amore.
El. Leno fà ch'io breu' ora
De Littori arrettati
In Sala al Campidoglio
Siano i rei faettati.
Le. Giusta pena douuta al loro orgoglio.
Al. Se Patruna morir
Mi nu rider mai più: sempre pianger.
El. Dolce gioia del mio core
Vieni, e abbraccia questo sen.
Tul. Tutta fede, e tutta ardore
Io ti stringo amato ben.

SCENA VI.

Perenio.

PERDONATEMI, ò Cieli!
Se con opra indecente
Oso macchiare la nobiltà dell'alma,
Se vn'innocente uccido.
Acio m'istitunge il Dio tiran Cupido.
Per amore che non si fà?
Per gradire a vn vago ciglio
Quel periglio
Disprezzar vn cor non sà?
Per amore &c.

SCENA VII.

Emiliano. Settimio.

SANA del cor l'affanno
So che sciolto morirò in libertà.

Set.

Set. Non sò come vn Tiranno
Habbia meco potuto vsar pietà.
Em. Signor la tua innocenza
Quella non fù ch'indusse
Cesare à sciorti i duri ceppi al piede;
Di Celia il bel sembiante
Mosse il crudele.
Set. Ah perfido Regnante!
Em. Settimio, se permetti,
Ch'io teco fauellar possa con quella
Libertà, che richiede
Nostra amicitia anticà,
Fauellerò.
Set. Di pur.
Em. Se non ricusi
D'vnirti meco à grande impresa in breue:
Assicurar potremo
Non sol l'onor di Celia,
Mà dar al Latin Regno
Campione inuitto, e Imperator più degno.
Set. Chi fia questi?
Em. Alessandro.
Set. Eroe ben degno,
Con anima di bronzo,
Con cor d'acciar ardito
M'vnirò al tuo valor.
Em. Compagni auremo
Alla bell'opra.
Set. Vnito
Al braccio tuo periglio alcun non temo
à 2. Al balen de nostri brandi
Cada l'empio fulminato,
Ed apprendano i più Grandi
Con degn'opre à regnar in Trono aurato.
Al balen &c.

SCENA

S C E N A V I I I .

Quartieri de Soldati Romani.

Alessandro. Emiliano che sopraggiunge.

A Mici, e questo il tempo
Di coronar d'eterni allori il crine,
Cinto di piastre, e maglia
A seguirmi s'accinga ogni guerriero;
S'arrechi al Partho altero
Sui l'Arabo confine
Guerra incendi, terror, stragi, e ruine.

Em. Signor, pria di vederti
Imperator di squadre
Nei Campi di Bellona,
Spero in breue inchinarti
Cinto in Trono Latin d' aurea corona.

Choro de Soldati. Viva Alessandro, viva.

Em. Odi voce giuliva
De Soldati Latini,
Che t'acclamano al Trono.
Al. Vuò col brando acquistar mi
I Sergi, e i Regni, e non haue li in dono.

S C E N A I X .

Alimera. Alessandro. Emiliano.

A H Prencipe, ah Signor, deh per pietà
Ma Patria aitarai
Che a torto à morte andar.

Al. Certo alla morte?

Al. Sì: star accusata.

Ch'

Ch'auer voluto auelenar Augusto,
Mà star accusa, e accusator ingiusto.

Em. Cieli, che ascolto?

Al. E Cesare sì tosto

Cangiò in odio l'amor? e senza proue
Condanna i rei? nel core d'un Augusto
L'ira oprar può cotanto

Seguimi, e tergi al mesto ciglio il pianto

Non cadrà

Trofeo di morte

Quell' amabile beltà;

Nè di Cerbero alle porte

Nudo spirito, alma vagante

Il bel Sol di quel sembiante

A illustrar l'Erebo andrà.

Non cadrà &c.

S C E N A X .

Settimio. Emiliano.

Em. **D** Vce?
Amico, e Signor?

Sett. Non è più tempo
Di tardar la congiura.

Em. Eccomi pronto

Sett. Da falsa accusa, oh Dio,
L'innocente mia figlia

A torto callunniata

Fù presa, e carcerata.

Al furor de Littori

M'inuolarono i Numi: ah pria, ch' à morte:

L'amata prole vada,

Eliogabalo cada;

Sia dal nostro ardimento

L'Empio barbaro spento,

Nè

Nè vegga irai della nouella Aurora.

Em. Mora il perfido, mora.

Set. Soura Carro dorato

Da vago ruol di femine lasciuè
Scorre le vie di Roma, e non s'auede,

Che prouoca l'iniquo

Co' suoi lussi esecrandi

L'ira de' Numi, e' l'fil de' nostri brandi.

Em. Sù falangi Latine, e che si tarda?

Scuotasi il duro giogo

D'vn Tiranno lasciuo,

Respiri il Tebro; a generoso Eroe

Aprasi il varco al Soglio, e vn di si vegga

Roma lieta, e festiua

Choro di Soldati. Viua Alessandro, viua.

Set.) Viua Alessandro, si.

Em.) Viua Alessandro, si.

Sett. S'incoroni la sua chioma,

E ritorni al Ciel di Roma,

Quel seren, che già spari.

à 2. Viua Alessandro, si.

SCENA XI.

Salone del Campidoglio.

*Eliogabalo con Fulvia sopra Carro in
forma di Trono.*

Bella Dea di questo core
S'io t'adoro Cupido lo sà.

Ful. Vago Nome al tuo splendore

L'alma mia struggendo si và.

SCENA XII.

Perenio . Eliogabalo . Fulvia .

Fuggi Cesare fuggi

De' soldati rubelli

L'indomito furor, saluati Augusto:

Settimio, e Emiliano

Capi di rea congiura

Struggo i feroci a danni tuoi la spada.

Set.) Cadi il barbaro, cada.

Em.)

El. Empia Fortuna !

Scende dal Carro.

In vn girar di ciglio

Vuoi togliermi lo scettro?

Vuoi rapirmi l'Impero?

Nò, nò, nò, non cederò.

Solo a cor fra cento schiere]

Elmi, scudi, haste, e bandiere.

Falminando abatterò.

Nò, nò, nò, non cederò.

Ful. Nel tempestuoso Egeo

Di sì torbidi enenti

Chi soccorso mi porge?

Per. Io mio conforto

Qual Polluce saprò guidarti in Porto.

S C E N A X I I I .

*Alessandro. Celia guidata da Littori per
esser saettata. Fulvia.
Perenio. Alimera.*

Sciogli indegno quei lacci, e voi volgete
Quelle saette al sen d'empì rubelli
Ce. Quali à tanta mercè gratie bastanti
Render poss'io?
Al. Bella rimanti: io vado
A placar il furor.

S C E N A V L T I M A .

*Settimio. Emiliano con nude spade nelle
mani. Alessandro. Celia. Fulvia.
Perenio. Alimera.*

Em. **I**nopportuno
Mouì Alessandro il passo. omai trafitto
Da mille spade il seno
Al lascio Regnante, in seno al Tebro
Scagliato fù.
Al. Che sento?
Set. Ecco dell'Empio
Tolto al Cesareo crin l'Augusto ferto;
Il Popolo, e il Senato (merto.
Questo, ò Grande Alessandro offre al tuo
Em.

Em. Sù quel Carro, oue poc'anzi
Rè lasciuo trionfò,
Or che spento il Vitio fù,
S'incoroni la Virtù.

Qui Alessandro v'è à seder sopra il Carro.

Al. Alla legge del Fa
Forza è vbbidit. Amici
Accetto il ferto Augusto
Siate fedeli, e aurete
Cesare onesto, e Imperator, ch'è giusto.
Set. Prendi, e applauda in tuo onor Roma gio-
Offrendo il serto ad Alessandro. (liua.

Ce.)

Set.) Viua Alessandro, viua.

Em.)

Al. Signur, dhe castigar.
Pereniù, ch'accusar
Celia innocente.

Per. A piedi tuoi prostrato
Perdono imploro.

Ful. Io quella fui, che induffi
D'Augusto ingelosita
Perenio di mè acceso
A machinar la morte à Celia.

Al. Indegno
Fù il vostro error; mà ad ambo voi perdono
Perche errore d'amor di scusa è degno.

Per. Haurà l'Impero tuo gran sussistenza,
Se cominci à regnar dalla clemenza.

Ful. Son tua Perenio. *Per.* O cara;
à 2. Con lacci d'amante

A te mi stringa)
A me t' vnisca) il cieco Nume infante;

Ce. Sire la Dama ignota,
Che vn Mongibel di fiamme
Per tè chiude nel seno, e ch'in sospiri
Si strugge al tuo partir, quella son io.

Al.

Al. Ah, che d'incendio vguale,
 Per te auuampo nel cor Idolo mio.
 Celia, acciò tu conosca
 Quanto stimo il tuo merito, in questo punto
 Ti dichiaro mia Sposa, e Imperatrice.
 Co. Fortunato il mio amor, Celia felice.

Con Tromba sonora
 La Fama decanti
 Gli eterni tuoi vantì ;
 E porti il tuo nome
 Del gelido Occaso
 Sin doue con chiome
 Fregiate di rose
 Rinasce l'Aurora.
 Gli eterni tui vantì
 La Fama decanti
 Con tromba sonora.

Fine del Drama.

